

Addio allo storico Claudio Pavone ridefinì il concetto di "guerra civile"

LA SCOMPARSA

Uno dei più grandi storici italiani del Novecento. Il padre del revisionismo di sinistra, che ha sdoganato il concetto di "guerra civile" e ha analizzato a fondo il mancato rinnovamento della macchina statale dopo il Ventennio fascista. È scomparso ieri a Roma, sua città natale, Claudio Pavone, classe 1920. Avrebbe compiuto 96 anni proprio oggi.

Figlio di un avvocato di Confindustria, formatosi sotto la dittatura di Mussolini, Pavone dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 prese contatti a Roma con il Psiup, collaborando con Eugenio Colorni. Arrestato mentre diffondeva copie clandestine de "L'Avanti!", venne rinchiuso a Regina Coeli, dove conobbe Giuseppe Saragat, Leone Ginzburg e il futuro suocero Manlio Rossi Doria, e poi trasferito nel carcere di Castelfranco

dell'Emilia. Liberato dopo circa un anno, si trasferì a Milano, dove continuò la sua attività clandestina nel Partito italiano del lavoro fino alla liberazione.

LA CARRIERA

Nel primo dopoguerra Pavone diventò funzionario di archivi, svolgendo un ruolo fondamentale nella sistemazione dell'Archivio Centrale dello Stato e curando assieme a Piero D'Angiolini una preziosa Guida generale agli archivi di Stato italiani. Ma già allora iniziò a dedicarsi a lavori di ricostruzione storica, come i saggi degli anni Cinquanta e Sessanta sull'inserimento di Roma e del Lazio nello Stato italiano, confluiti poi nel volume *Gli inizi di Roma capitale* (Bollati Boringhieri, 2011).

Nel 1975 Pavone venne incaricato docente di storia contemporanea all'università di Pisa e vi rimase fino alla pensione nel 1991. La sua prima opera rilevante sul piano storiografico

è del 1974 e si intitola "La continuità dello Stato: Istituzioni e uomini". Pavone vi sostiene la tesi della continuità degli apparati burocratici e dei funzionari dello Stato nel passaggio tra il regime fascista e la democrazia, che avrebbe iniettato "veleni autoritari" nella Repubblica. Tesi storiografica innovativa, ripresa nel volume più recente "Alle origini della Repubblica" (1995).

Il suo libro più famoso è però "Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza", uscito per i tipi di Bollati Boringhieri nel 1991, dopo la caduta del muro di Berlino, e costruito grazie a un ricco materiale documentario. In questo saggio Pavone indagò per la prima volta sulle motivazioni della scelta resistenziale e sui comportamenti e le aspettative dei partigiani.

Un'opera spartiacque della storiografia italiana che introdusse la definizione di guerra civile, fino a quel momento utilizzata soltanto dalla

LO STUDIOSO
Padre del revisionismo di sinistra, Claudio Pavone si è spento ieri a Roma, dove era nato 96 anni fa



pubblicistica neofascista. La Resistenza secondo Pavone è stata una triplice guerra: patriottica contro l'invasore tedesco, civile tra italiani fascisti e italiani antifascisti, e di classe tra rivoluzionari e classi borghesi. La sua ricerca fece scalpore, suscitando veementi polemiche e le contestazioni di personaggi di rile-

FUNZIONARIO DI ARCHIVI NEL DOPOGUERRA NEGLI ANNI '90 FECE SCALPORE CON LE SUE RICERCHE SUL RUOLO DEI PARTIGIANI

vo come Nuto Revelli e Giorgio Bocca, ma Pavone ebbe dalla sua parte figure antifasciste della statura di Vittorio Foa e Norberto Bobbio, che aveva partecipato all'elaborazione dell'opera.

IL PREMIO SILONE

Nella sua lunga carriera, Pavone è stato anche vicepresidente (1994-95) dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, presidente della Società italiana per lo studio della storia contemporanea e dal 1993 direttore della rivista *Parolechiave*.

Intellettuale rigoroso, non amava la sciatteria nella ricerca storica e si oppose alla corrente revisionista che voleva rivalutare l'esperienza di Salò. Vincitore del Premio Internazionale Ignazio Silone per la saggistica nel 2007, il suo ultimo libro è uscito quest'anno con Laterza, con il titolo "Aria di Russia. Diario di un viaggio in Urss". L'anno scorso però ha pubblicato il volume intimo a lui forse più caro, "La mia Resistenza" (Donzelli), dedicato alla moglie Anna Rossi Doria, anche lei storica.

Mario Avagliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA